

Quel lungo inverno del '43, l'oro, gli ebrei

ROMA - Dal 12 settembre del '43 Roma è in mano ai tedeschi che controllano la città. A guidare i servizi segreti militari tedeschi nella capitale è il colonnello Herbert Kappler. I fonogrammi che intercorrono tra Roma e Berlino sono regolarmente intercettati e decifrati da Ultra, il sistema di decrittazione in mano agli inglesi. Dopo il dissolvimento del regime fascista i tedeschi hanno campo libero nel loro piano di colpire "l'infezione ebraica mondiale".

Già da metà settembre del '43 si mettono a punto i piani per la deportazione di tutti gli ebrei romani nei lager tedeschi. Roma non è esente. Anzi le prime vittime designate sono proprio gli ebrei romani, la comunità più antica. Il 25 settembre arriva a Kappler l'ordine di predisporre la deportazione degli ebrei della Capitale "senza distinzione alcuna di nazionalità, sesso e condizione".

Viene fissata la data del 7 ottobre. Kappler, certo ormai della deportazione, convoca per il 26 settembre il Presidente della Comunità israelitica di Roma, Ugo Foà e il Presidente della Unione delle comunità israelitiche italiane, Dante Almansì. Nel giro di 36 ore gli ebrei romani debbono consegnare 50 kg di oro oppure 200 di loro saranno deportati in Germania. 15 kg vennero prestati alla comunità dal Vaticano su indicazione di Pio XII.

Dal 9 di ottobre comincia a circolare a Roma la voce di una prossima retata. Gli ebrei non ci credono avendo consegnato l'oro ai tedeschi che ora aggiornano rapidamente le schede dell'Ovra, la polizia politica del regime, in vista della retata. Tra il vertice tedesco della capitale c'è però chi non è d'accordo. Si vorrebbe proporre di utilizzare gli 8.000 ebrei della capitale (secondo i calcoli delle SS ma in effetti erano 13.000) per i lavori di fortificazione in vista di un ipotetico tentativo di sbarco ad Ostia, come già era avvenuto a Tunisi. Il 9 ottobre Hitler ordina che gli ebrei vengano portati a Mauthausen, sul Danubio.

"Gli ebrei devono essere immediatamente e totalmente eliminati", scrive il generale Kaltenbrunner a Kappler, che predisporre l'operazione. Tutte le ipotesi alternative vengono spazzate via. Per la retata, a causa della "inaffidabilità" degli italiani, in particolare dei carabinieri, si utilizzano i nostri soldati solo per gli arresti individuali. Alla fine 365 uomini arrestano, a "Roma città aperta" 1.259 persone.

Conclusa l'operazione "trappola" gli ebrei fermati saranno 1.002. Tutti gli altri sono stati via via rilasciati. Il 18 ottobre alle 14 il treno che li racchiude parte dalla stazione Tiburtina verso il campo di concentramento di Auschwitz. Su quel treno sono in 1007. Vi salgono anche "l'ariana" Carolina Milani, che assiste una signora immobilizzata e Costanza Sermoneta, che ha cercato di ritrovare suo marito tra gli arrestati. Dal campo di concentramento tornarono in 15.

(ANSA, 18 ottobre 2008)